

Servizi alla prima infanzia

Il Pnrr può diminuire il divario tra Nord e Sud

Negli ultimi anni, sulla scorta degli obiettivi nazionali ed europei in materia, l'offerta di asili nido e di servizi per la prima infanzia è in parte cresciuta nel nostro Paese. In base ai dati più recenti, relativi all'anno educativo 2018/19, sono arrivati a 25,5 ogni cento minori. Una crescita non trascurabile, ma che risulta ancora troppo lenta rispetto agli obiettivi europei dei 33 posti ogni cento bambini. E soprattutto non tiene conto delle profonde distanze tra i territori del nostro Paese nella diffusione di asili nido e servizi prima infanzia.

È quanto emerso dal rapporto nazionale "Asili nido in Italia" promosso dall'impresa sociale Con i Bambini e Openpolis nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile. Bastano pochi, macroscopici dati per inquadrare il fenomeno: a fronte di un Centro-Nord che ha quasi raggiunto l'obiettivo europeo (32 per cento di copertura) e dove in media i due terzi dei comuni offrono il servizio, nel Mezzogiorno i posti ogni cento bambini sono solo 13,5 e il servizio è garantito in meno della metà dei comuni (47,6 per cento). La differenza è di 18,5 punti. A Bolzano quasi sette posti ogni dieci bambini. A Catania e Crotone quasi cinque su cento.

«Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza vengono destinati ai servizi all'infanzia 4,6 miliardi di euro – spiega Marco Rossi-Doria, presidente di Con i Bambini – Il piano intende stabilire come obiettivo l'offerta minima al 33 per cento per i servizi per la prima infanzia entro il 2026. Ci auguriamo che questo investimento strategico per l'Italia non venga toccato ma, anzi, potenziato. Partire presto e bene cambia tutta la vita delle persone. Questo è vero in generale, lo è ancor più per chi nasce in situazione di esclusione e fragilità. Il potenziamento dei servizi da solo però non basta: si deve puntare soprattutto a ridurre i divari tra i territori».

L'altra frattura è quella tra i maggiori centri urbani, dove il servizio è più diffuso, e i comuni delle aree interne, dove la domanda debole e dispersa ha storicamente limitato lo sviluppo di una rete di servizi. Oltre un bambino con meno di 3 anni su cinque vive, infatti, in aree interne e quasi il sette per cento abita in aree periferiche o ultraperiferiche.

